



Contributo IPL | Istituto Promozione Lavoratori

COMMENTO

L'Italia e la crisi demografica

In Italia si stanno sempre più palesando i sintomi di una crescente emergenza demografica. Negli ultimi dieci anni il numero delle nascite si è dimezzato e, attualmente, la media del numero dei figli per donna è 1,2 (dato ben lontano dal 2,1 necessario a garantire la stabilità demografica). L'Italia, inoltre, presenta il tasso di fecondità più basso a livello europeo: nel 2023 si è registrato un nuovo record negativo, con meno di 400.000 nascite nell'anno.

Il problema è comunque ben noto alla politica e non solo: per la premier Giorgia Meloni l'incremento delle nascite rappresenta una priorità, mentre Papa Francesco, andando ad analizzare alcune delle cause del problema, ha più volte chiesto di arginare il lavoro precario e promuovere la conciliazione tra famiglia e lavoro.

La popolazione più anziana d'Europa

L'Italia ha la popolazione più anziana d'Europa e gli effetti non tarderanno a farsi sentire quando la generazione dei "baby boomer" andrà in pensione. A quel punto, infatti, potrebbero verificarsi emergenze economiche e sociali: perdita di posti di lavoro, perdita di potere d'acquisto ed una popolazione che, invecchiando, aumenta la pressione su sanità e sistema previdenziale. Una cosa è certa: bisogna agire. Cosa fare però, a livello politico ed economico, per prevenire le conseguenze negative di tale sviluppo? Quali sono i Paesi virtuosi da cui prendere esempio e perché sono messi meglio di noi?

Lavoro precario e modelli di ruolo tradizionali

Partiamo da un presupposto: le nascite calano anche in altri paesi ormai da decenni. Le cause sono molteplici: i mutamenti sociali prodotti dalla ricerca di una maggiore equità tra uomini e donne comportano per esempio un aumento del tasso di attività femminile, con sempre più

donne che puntano a realizzarsi nel lavoro e non solo nei ruoli tradizionali di madre e casalinga.

L'Italia però rappresenta una eccezione: mentre infatti nei paesi scandinavi c'è una correlazione positiva tra tasso di occupazione l'aumento del reddito femminile e fecondità, in Italia le madri lavoratrici continuano a subire stigmatizzazioni; ciò avviene in particolare al Sud, dove tuttora prevale il modello tradizionale che vede il maschio come percettore del reddito principale. Le donne, insomma, devono continuare a decidere tra lavoro e figli.

I giovani continuano, inoltre, a rimanere legati e dipendenti dai genitori: in Italia l'80% dei giovani tra i 20 ed i 29 anni vive sotto lo stesso tetto di mamma e papà, spesso anche perché il percorso verso l'inserimento nel mercato del lavoro risulta difficoltoso. È mutato anche l'atteggiamento nei confronti della genitorialità: fondare una famiglia è solo un progetto di vita fra tanti. Molti temono, infatti, di non riuscire a sostenerla finanziariamente.

Alla base di ciò vi sono in particolare due fattori, vale a dire precariato (situazione con cui i giovani hanno spesso a che fare) e un'inflazione che rende tutto più difficile, *in primis* comprare casa

Gli effetti delle crisi

La condizione percepita a livello soggettivo è il risultato di un mix di fattori, soprattutto economici. Alcune ricerche dimostrano come il desiderio di mettere su famiglia sia ancora molto presente tra i giovani, ma anche che le incertezze economiche portano molte coppie a rinunciare al mettere al mondo dei figli. Nei sondaggi effettuati in area OCSE, il 50% degli interpellati ha aspettative negative rispetto al futuro, ritenendo che i propri figli staranno anche peggio di loro. Tra i giovani, inoltre, è forte il timore di non trovare un alloggio a prezzi accessibili.



Aline Lupa è sociologa, specializzata in sociologia di genere, gestione di progetti e ricerca qualitativa. Da giugno 2023 lavora come ricercatrice presso l'IPL, dove si occupa delle tematiche welfare, mobilità sociale e pari opportunità.



Le crisi e la catena di effetti che si portano dietro potrebbero risultare il fattore che più di altri determina il calo del tasso di natalità, poiché influisce costantemente sulle incertezze economiche percepite e sulle (incerte) aspettative di sviluppo economico. E così molte coppie aspettano tempi migliori. Ma arriveranno?

Manca la fiducia nello Stato

La vita dei cittadini in molte aree del Paese è connotata da un prevalente atteggiamento di rinuncia, in virtù del forte e progressivo tasso di povertà. Molti, poi, non hanno più fiducia nemmeno della politica, e il taglio di prestazioni sociali (come il reddito di cittadinanza) apportato dal Governo Meloni rischia di peggiorare la situazione in essere. Alcune misure del passato, come il fallito “incentivo del terreno agricolo” (la concessione gratuita di un terreno agricolo a famiglie per il terzo figlio), non rispondono in alcun modo agli effettivi bisogni della popolazione, raccogliendo invece ironia e diffidenza. Mancano poi posti negli asili nido e nelle scuole materne. Come si può pensare a fare figli in un Paese nel quale appena l'1,2% del PIL viene investito nella tutela della famiglia?

Un po' meglio va nella provincia di Bolzano, dove con 1,6 figli per donna si registra il dato più alto a livello nazionale. Le coppie, per l'effetto combinato dei maggiori spazi di manovra concessi dall'autonomia provinciale e del più alto tasso di benessere generale, hanno anche maggiore fiducia nella politica. Anche qui, però, la percezione dell'efficacia si va offuscando: nonostante la crescita dei redditi, il potere di acquisto viene infatti eroso da un costo della vita cresciuto in modo sproporzionato.

Per crescere un bambino ci vuole un villaggio

L'educazione e la formazione dei figli dovrebbe essere compito della

società nel suo insieme e non essere relegata a una questione individuale o al massimo familiare.

In molti paesi scandinavi, ma anche in Francia, si spende il 3% del PIL in prestazioni a favore delle famiglie, ed è proprio in questi Stati che si riesce a mantenere il tasso di natalità vicino al “valore di sostituzione”, vale a dire quello che permette di sostenere il livello della popolazione. Ma non è solo questione di quanti soldi vengano spesi a favore delle famiglie: bisogna infatti anche indirizzarli bene, con misure coerenti, accessibili e certe.

Serve una politica per le famiglie lungimirante e certa

Spetta a chi governa il compito di riconquistare la fiducia delle famiglie. Esse devono innanzitutto poter contare su misure e sostegni universali per tutto l'arco dei primi anni di vita dei figli, come per esempio assegni familiari (indipendentemente dal reddito) e un'assistenza continuativa negli asili nido, nelle scuole dell'infanzia e in quelle primarie lungo tutto l'anno. Solo in questo modo sarà possibile cambiare l'atteggiamento di molte coppie relativamente alla decisione di avere un figlio.

Il congedo parentale obbligatorio retribuito di dieci giorni è un inizio, ma non basterà ad aumentare il tasso di occupazione femminile, soprattutto delle mamme. L'Alleanza per la famiglia, per esempio, chiede 40 giorni di congedo obbligatorio per i padri. In tempi nei quali la tipica famiglia italiana con molti figli cessa di essere un modello “istituzionale”, servono padri più presenti, con un ruolo più attivo nella gestione familiare.

La società si trasformerà in questa direzione solo se i padri verranno incoraggiati il prima possibile ad assumere questo ruolo, dando loro la possibilità di trascorrere più tempo con i figli.



Foto © Hendra - stock.adobe.com

Bastano buone politiche familiari?

La sfida che l'Italia si trova di fronte è enorme: come attrezzarsi per un futuro con un tasso di nascita in costante calo? Una risposta è data dal rafforzamento dell'occupabilità delle donne e dalla promozione di una più equa ripartizione dei carichi familiari, un potenziamento che deve essere sostenuto da misure politiche mirate.

Il mondo del lavoro, inoltre, deve essere più flessibile e deve rispondere meglio alle necessità di cura e di assistenza, nonché integrare in maniera più convinta gruppi sottorappresentati come le donne e le persone immigrate. Al contempo, in virtù dell'aumento della concorrenza globale per la ricerca di forza di lavoro specializzata, sarà però sempre più difficile puntare esclusivamente sull'immigrazione per disporre di personale in misura sufficiente. La soluzione risulta insomma multiforme proprio come il problema stesso.

Soprattutto in tempi di crisi, quando le priorità sociali sono soggette a rapide trasformazioni, è infatti necessario un approccio complessivo e interdisciplinare che comprenda diversi ambiti d'intervento socio-politici.

Aline Lupa